

"Atmosfere futuriste. Balla, Prampolini, Depero, Dottori..."

a cura di Enrico Crispolti

scuderie di Palazzo Ruspoli / Via Fontanella Borghese, 56 b
fino al 31 gennaio

"La Musa Metallica di F.T. Marinetti: visioni futuriste d'avanguardia.

Aerei, macchine, strumenti del primo Novecento"

a cura di Leonardo Clerici

Museo del Genio / Lungotevere Vittoria, 31
fino al 31 gennaio

La A.A.M. / ARCHITETTURA ARTE MODERNA di Roma con i docenti e gli studenti dell'ISTITUTO EUROPEO DI DESIGN di Roma ha coordinato l'intervento complessivo realizzato dalla DESIGN & DESIGN della FLAMMINI ENGINEERING per quanto riguarda la configurazione d'immagine, gli allestimenti degli spazi espositivi e la grafica di ROMA FESTIVAL '91.

La circolarità di questi tre momenti operativi: immagine, grafica e spazi ha trovato una particolare integrazione nelle due occasioni espositive di più ampio respiro, quella ospitata nelle scuderie di Palazzo Ruspoli e l'allestimento del Museo del Genio.

E' la prima volta nella storia delle esposizioni romane che un consistente schieramento di giovani architetti e designers viene chiamato a realizzarne gli allestimenti: si tratta infatti della più giovane generazione di progettisti fin'ora coinvolta e per di più su due spazi assolutamente inediti e mai utilizzati precedentemente a fini espositivi.

Il primo risultato di questo coinvolgimento è stato quello di non contaminare e di non condizionare l'immagine di questi due spazi con una configurazione a tal punto vincolante da impedirne futuri riusi per una sorta di "ipoteca d'immagine" come è avvenuto in altre occasioni precedenti.

Gli allestimenti trovano la loro ragion d'essere nella disimpegnata volontà di mettere a concerto le così diverse realtà dei luoghi e degli oggetti esposti.

Per quanto riguarda le architetture d'introduzione alle mostre il tema del futurismo si è offerto come occasione per l'attraversamento da tre punti di vista e modalità differenti con cui gli architetti intervenuti hanno rielaborato in "istantanea" strumenti, tecniche e linguaggi a loro abituali.

Negli spazi di Palazzo Ruspoli e del Museo del Genio ha prevalso un intento di "ricollocazione" dei quadri e degli oggetti da esporre cercando, caso per caso, di raggiungere con misurate e calibrate disposizioni la scala pertinente di lettura, il tutto all'interno di percorsi costruiti per l'occasione attraverso la messa in scena di "tecniche" architettoniche semplici.

Dal punto di vista metodologico per la prima sede, quella delle scuderie di Palazzo Ruspoli, si è preferito puntare su un'intervento minimalista che lasciasse parlare gli oggetti attraverso le atmosfere che essi stessi creano interagendo tra loro.

Per la seconda sede, quella del Museo del Genio, si è preferito puntare sulle presenze inquietanti di alcune "figure" che segnassero duchampianamente con la loro vocazione a farsi oggetti "spiazzati" un percorso di luoghi "calamitanti", veri e propri "campi magnetici".

Entrambi i progetti hanno fatto ricorso ad una progettualità riletta tra le tematiche dello stesso movimento futurista per cui si è potuto ricorrere alla combinazione meccanicistica tra le parti, all'accelerazione visiva dei percorsi con la sorpresa dell'imprevisto, alla compenetrazione, sino all'interferenza visiva tra le diverse "stazioni" espositive.

Come si vede l'impostazione progettuale degli allestimenti è stata mutuata da una tendenziosa rilettura di quella particolare avanguardia storica rappresentata dal Futurismo, senza ricorrere a devianti ambientazioni neo-futuriste e di puro remake stilistico. Un filo rosso di continuità sembra ricondurre le opere e gli oggetti esposti al metodo seguito per la loro stessa esposizione.

A corollario di tutto ciò una serie di "Progetti futuri" e di "Macchine pubblicitarie" sono state progettate come possibili prefigurazioni architettoniche che sottolineassero, in punti strategici rispetto ai diversi luoghi della città coinvolta la presenza, attraverso questi oggetti emblematici di qualche cosa che stava "percorrendo" e "muovendo" l'intera città. L'aver mantenuto nella sfera del puro esercizio progettuale, rimandandone la loro realizzazione ad occasioni future, questa diffusa voglia di architettura, rende queste "Macchine celibi" ancora più macchine del "puro pensiero" se non veri e propri stimoli per un complessivo e più allargato "progetto futuro" che sembra mancare a questa città.

I modelli che chiudono il percorso espositivo, riguardanti la sezione "dal Futurismo al Bolidismo", sono stati realizzati dagli studenti dell'Istituto Europeo di Design di Roma, Dipartimento di Architettura, coordinati dall'arch. Stefano Cassio.